

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

EUGENIO TARLÉ (professore di storia all'università di Leningrado). — *Napoleone*. — Milano, Corbaccio, 1938 (in 4.^o, pp. 456).

Del Tarlé conoscevo una monografia di particolare importanza per noi italiani, sul Blocco continentale e il Regno d'Italia, che espone con buone ricerche documentarie lo sfruttamento economico del paese lombardo e l'asservimento delle sue industrie e del suo commercio a vantaggio dell'Impero francese, segnatamente nel 1810-11, mostrando che l'Italia era trattata allora non come una parte, ma come una colonia di quell'Impero (1). Il presente libro su Napoleone, — che non so veramente perchè sia stato prescelto per la traduzione in italiano tra i molti altri e pregevoli libri sullo stesso soggetto — parrebbe avere intento popolare o divulgativo, come si vede anche dalle note su cose elementari, che vi si leggono a pp. 439-441; ma mi sembra, in genere, condotto con esattezza d'informazione. Le obiezioni che suscita sono di altra natura, ossia di natura propriamente storiografica.

Perchè, se ci si riflette, narrare o rinarrare, come soggetto a sè, la vita e le gesta, il sorgere, il grandeggiare e la caduta di Napoleone vale cantare o ricantare un'epopea. In quella sequela di guerre e di vittorie, in quell'assidersi al sommo della potenza, e di là precipitare, par che si

(1) EUGÈNE TARLÉ, *Le Blocus continental et le Royaume d'Italie. La situation économique de l'Italie sous Napoleon I*, d'après des documents inédits (Paris, Alcan, 1928). Duole per altro che un libro così diligentemente preparato sulle carte degli archivii si inizi con parole come queste, di fantastica per non dire sbardellata concezione della storiografia riguardante l'Italia: « L'histoire d'Italie a bénéficié du remarquable épanouissement des études historiques qui a marqué le début et le milieu du XIX siècle. Sismondi en France (!), Reymont (*sic*: Reumont) en Allemagne, Cesare Cantù (!) et son école (!) en Italie se sont passionnés pour le moyen âge italien et pour l'histoire régionale de la péninsule dont l'étude a pris, grâce à eux, un vif essor. Au milieu et dans la seconde moitié du XIX siècle, Voigt et Burckhardt, Symonds, Kerting (*sic*: Koerting) ont ravivé l'intérêt des historiens pour les hommes et les œuvres de la Renaissance ». Così scrivono assai spesso gli « specialisti », quando escono fuori dal loro piccolo dominio, stimando a sè lecito di affrancarsi dalla regola a cui si erano sottomessi in quello e di asserire e sentenziare senza conoscenza, studio e riflessione in un dominio che, essendo di altri, è perciò tagliabile e devastabile *à merci!*

effigi il destino umano nella sua sublimità e nella sua tragicità. Questa epopea è stata innumeri volte cantata, e già in Italia se ne ebbe una prima manifestazione nell'ode del Manzoni, che in potente scorcio raccoglie quanto è stato poi disteso in lunghe composizioni. E anche il Tarlé è preso dal soggetto e ricanta come può l'epopea, con una ammirazione che si frena e quasi ha paura o vergogna di sé stessa, ma che si sente circolare dappertutto nelle sue pagine. Scriverà nella chiusa del volume: « L'impero mondiale crollò... ma nel ricordo degli uomini rimane per sempre l'immagine gigantesca che nella psiche degli uni richiama la figura di Attila, di Tamerlano o di Ghenghis Kan, nell'anima degli altri si confonde con le ombre di Alessandro il Macedone o di Giulio Cesare, ma che lo sviluppo delle ricerche storiche rivela sempre più nella sua originalità irripetibile e nella sua sorprendente complessità individuale » (p. 431). Lo stile di questa pagina non è, a dir vero, molto eletto, ma il sentimento di stupore ammirante vi si esprime in modo indubbio.

Certo, ciò non basta alla storia, o, più propriamente, storia non è, perchè la storia non può chiudersi in un sentimento di stupore e di ammirazione, in una sublime e tragica commozione al modo della poesia. Ma non è storia nemmeno quel che più volte è stato fatto, e segnatamente dalla storiografia napoleonica o piuttosto antinapoleonica inglese, che è lo sfatamento dell'epopea, il suo prosaicizzamento, e magari la satira, il sarcasmo, lo scherno e la rappresentazione burlesca; il che, del resto, si può eseguire ed è stato eseguito su qualsiasi altra epopea e non ne sono andati esenti neppure gli eroi dell'Iliade. Per fare storia bisogna, non già abbattere la grandezza di quell'epopea, ma distaccar l'animo da essa e passare dalla contemplazione dell'azione sua epica e drammatica al subbietto proprio della storiografia, che è la vita e il pensiero, l'opera religiosa e morale dell'umanità nel suo farsi travaglioso e incessante, nel suo creare valori più profondi, forme più complesse. In questo cangiato atteggiamento mentale, Napoleone, il personaggio epico e drammatico, viene abbassato ora a strumento, ora a impedimento, ora a incidente di quell'opera spirituale e morale; e così gli si rende giustizia, la sola giustizia che la storiografia renda, e possa rendere, che è l'intelligenza dell'accaduto.

Al Tarlé non è mancato il pensiero di questo qualcosa che è veramente storia; ma ha avuto due torti. L'uno (che è il minore e di carattere letterario) gli ha fatto concepire la comprensione e il giudizio storico come accompagnamento del racconto che abbiamo detto epico, laddove doveva non accompagnare questo ma dissolverlo e trasformarlo. Il Marx, al quale egli in un punto si appella, che avrebbe dimostrato « come lo storico, nell'analizzare la base della lotta di classe, da cui è sorta una data politica, non debba dimenticare le persone che concretamente dirigono questa politica, il loro carattere, la loro particolarità individuale » (p. 239), pronunciava in questo caso una proposizione eclettica e incoerente, sebbene possa suonare volgarmente plausibile. L'altro torto (più intrinseco e più grave, perchè di carattere logico o filosofico) è di

essersi attenuto, per il lavoro di interpretazione e di giudizio, all'uso di quella sorta di stampiglia che ormai è diventato il cosiddetto « materialismo storico »: una stampiglia che viene maneggiata, non più col brio e con la fede dei suoi primi inventori, ma con la stanchezza e la goffaggine di chi ripete un gesto che ha veduto fare molte volte da altri. Può darsi che, professore come esso è dell'università di Leningrado, il Tarlé sia, per obbligo d'ufficio in uno stato totalitario, costretto a celebrare quotidianamente quella messa marxistica e che in cuor suo, come spesso in quello dei preti, punto non creda alle formule che recita. Checchè sia di ciò, a sentir lui in questo suo ufficio di professore e di applicatore della stampiglia della scuola alla quale appartiene, « la funzione costruttiva di Napoleone quale creatore, delle forme esteriori della sovrastruttura statale, che assicuravano la dominazione economica della borghesia, apparve con maggior rilievo proprio negli anni del Consolato, e questo non soltanto gli procurò una popolarità immensa nei primi anni del suo governo, ma diede anche ad essi un particolare splendore agli occhi dei posteriori storici borghesi, che riflettono le opinioni delle classi benestanti » (p. 87: le spaziatore sono mie). Certo — dice ancora, — « la rivoluzione borghese di Francia poteva raggiungere il suo scopo fondamentale, cioè il rovesciamento del regime feudale e l'edificazione di quello borghese anche con la costituzione di una repubblica democratica, grazie all'intervento delle classi popolari, che nei primi anni della rivoluzione stessa avevano colpito a morte il feudalismo; ed era proprio questo che la grande borghesia urbana temeva. Il fatto che la rivoluzione si fosse conclusa con la vittoria significava quindi, prima di tutto, che la rivoluzione borghese aveva vinto il proletariato artigiano, le masse dei piccoli possidenti, le forze plebee che dal 1789 al 1794 fino al 9 termidoro avevano avuto una funzione rivoluzionaria così grande. D'altra parte, i contadini proprietari, che Napoleone difese contro i tentativi di rivoluzione feudale, sostennero in pieno la sua dittatura » (p. 416). Vero è che questi, contadini che fossero, tipicamente contadini, non erano, secondo il Tarlé, « veri contadini », perchè com'egli ammaestrato ammaestra sul testo sacro del Marx, erano conservatori e non rivoluzionari (ivi; e mi pare un bel caso di circolo definitorio: i contadini sono prima definiti rivoluzionari e comunisti, ma, poichè quelli della realtà non sono tali, si nega che siano contadini!). Egli contesta, dunque, che Napoleone possa chiamarsi, come è stato chiamato, « compitore della rivoluzione », perchè, al contrario, « sulla base della rivoluzione, coi materiali raccolti dalla rivoluzione, edificò una struttura solida e snella per la borghesia francese » (p. 417) (la quale deduzione anche sembra poco logica, perchè, definita al modo dei materialisti storici la rivoluzione dell' '89 rivoluzione borghese, par che ne discenda che Napoleone, il quale assodò il dominio borghese, le diè il vero e proprio compimento!). Ma la logica economica, che l'autore si prova a ritrovare nel corso degli eventi storici, e a ragionarla e svolgerla, viene continuamente contrastata dai fatti che egli stesso

racconta. Gli operai parigini sarebbero stati, a suo dire, schiacciati dall'assurgere di Napoleone; pure, come egli c'informa, quando giunse a Parigi l'annuncio della vittoria di Marengo, « l'entusiasmo fu completo, e questa volta non soltanto nei quartieri borghesi ma anche nei quartieri popolari: nel sobborgo di sant'Antonio si danzò fino a tarda notte, tutte le bettole erano piene di gente; secondo le più varie testimonianze, già da molto tempo in questo luogo della fame, della miseria, della disoccupazione e dell'accasciamento non regnava una simile animazione » (p. 105). Ma « allora, certamente (fa osservare lo storico) gli operai non potevano prevedere che il nuovo signore li avrebbe spremuti con mano di ferro » (ivi): erano ingenui e creduli. Senonchè tale ingenuità, tale imprevidenza, tale inconsapevolezza, tale ignoranza non sarebbero dovuto mantenersi o rinnovarsi dopo ben quindici anni di ferrea oppressione antiproletaria e antioperaia, esercitata, come pretende l'autore, dal regime borghese-napoleonico; ma ecco che egli ci racconta che, alla caduta di Napoleone, « nei sobborghi operai si manifestava sempre più l'odio contro l'intervento straniero e contro la dominazione dei Borboni » (p. 334). Ciò induce a qualche dubitazione circa gli altri suoi giudizi: che Napoleone avrebbe ottenuto mirabili effetti di pronto e duraturo dominio « se nella campagna di Egitto avesse preso la difesa dei fellah, sfruttati dalla borghesia (!) araba » (p. 62), o, in quella di Russia, si fosse appigliato al partito di « sollevare i contadini russi liberandoli dalla servitù e destandoli contro i latifondisti » (p. 292). Ahimè, il calcolo economico, così ingannevole nella vita, è così arbitrario nella storia! gli uomini sono tanto strani, e hanno tanti altri diversi sentimenti nel cuore e tante altre immagini nella fantasia! Nè intendo perchè l'autore irrida come « asserzione degli storici borghesi » il giudizio che il concordato napoleonico fu una « meraviglia della sapienza di stato » (p. 122), e perchè faccia il contegnoso o lo scandalizzato dicendo che Napoleone calcolò sul « nero esercito cattolico » per « soffocare definitivamente l'odiata ideologia illuministica e rivoluzionaria » (p. 123). Andate là, che se il cattolicesimo esistesse o prendesse piede nella Russia bolscevica, il papa scriverebbe un'enciclica a favore del comunismo in cambio dell'appoggio dato ai suoi istituti e ai suoi preti, e i comunisti stringerebbero un'assai amichevole lega col papato e coi preti contro l'odiato liberalismo; e questa sarebbe non so se una « meraviglia », ma certo (per riprovevole che venga sentita dagli spiriti sinceramente religiosi) un'« opera politica », da giudicare come tale, in rapporto ai servizi che rende a chi la fa.

Tronco queste troppo ovvie annotazioncelle, che potrei moltiplicare, e concludo che, com'era da prevedere, il materialismo storico si dimostra inetto a spiegare la realtà della Francia napoleonica e antinapoleonica, e che i suoi biascicati dettami suonano, in questa come in altre storie, insulsi e fastidiosi, ovvero fastidiosi perchè insulsi.

B. C.